

Le tante identità di Licia Lanera

L'attrice porta in scena al Festival delle colline torinesi "Orgia" di Pasolini, mentre "Vanja" è del greco Blitz Theatre Group

L'uomo e la donna, la famiglia, la borghesia. È su questi pilastri della società che si è sempre fissato lo sguardo impietosamente e provocatoriamente indagatore di Pier Paolo Pasolini e che nel quarantennale della sua morte il teatro non solo italiano ricorda. Al Festival delle Colline a Torino, per esempio, Licia Lanera, attrice di forte personalità con un percorso del tutto originale, lo fa prendendoci in contropiede assumendo sé di sé entrambe le figure dei protagonisti di *Orgia* (1966), *l'Uomo e la Donna*, coppia borghese con due figli maschi, imprigionati in un rituale sadomasochistico nel chiuso della loro stanza da letto. Una visione antropologica inquietante dove a venire in primo piano sono le pulsioni nascoste, la dialettica negativa fra vittima consenziente (la Donna) e il carnefice, l'Uomo, che alla fine ne resterà vittima. Questa «tragedia di chi non sa stare al mondo» è, dunque, un luogo di violenza per chi la fa e per chi la subisce, un mattatoio prima sociale e psicologico e poi reale (la Donna si suiciderà e così pure l'Uomo).

Assumendo entrambi i ruoli (unica apparizione "estranea" è la Ragazza di Nina Martorana), vestita con pantaloni e felpa con cappuccio come Uomo, in camicia da notte e poi nuda come Donna, Lanera si muove dentro uno spazio chiuso che è il luogo della matanza con una poltrona nera al centro e due microfoni ai lati. È lei a recitare al microfono i due monologhi, scelta che sottolinea un'ulteriore estraneità in questa coppia che si rispecchia nel segno della malattia stando in piedi, trascinandosi a terra, toccandosi, cosparcendo il viso in punto di morte dell'Uomo, che si è travestito da donna, con dello yogurth suggerendo la presenza di altri liquidi, di altre offese.

Maria Grazia Gregori

Le diverse stazioni di questa tragedia sono scandite dalla discesa dal soffitto di tre grandi riproduzioni (di Giorgio Calabrese) di tre quadri: *Paesaggio con la Ninfa Egeria* di Lorrain, *Maddalena in estasi* del Caravaggio, *Ila e le ninfe* di Furini. È qui che Lanera assume le sue diverse identità a cominciare dalla voce che passa dai toni profondi a quelli gridati in un continuo crescendo mentre anche i gesti si fanno più scomposti in un'interpretazione di forte intensità.

Agli antipodi sia per l'eleganza formale sia per il tema, ma egualmente percorso dall'inquietudine è *Vanja* portato in scena da un interessante gruppo greco il Blitz Theatre Group. Qui ci si immagina che tre protagonisti del celebre testo di Cechov - Vanja, Elena, Astrov - si ritrovino circa dieci anni dopo di quando li avevamo lasciati. Citando pezzi di Cechov, dei Quattro quartetti di Eliot e frammenti da *Scene da un matrimonio* di Ingmar Bergman, i tre attori che si muovono con sincronizzazione perfetta nella candida scena arredata con mobili anni Quaranta, ricostruiscono lacerti di scene di quello che sono stati, ripetendo più volte le stesse situazioni sia pure con ritmi e modi diversi, entrando e uscendo dai candidi velari che costituiscono le pareti della stanza portando con sé vasi con piante come se volessero costruirsi un personale giardino delle rimembranze, riproponendo quel rapporto con la natura così caro ai personaggi cechoviani. Ma il loro ritorno non fa che riproporre, scandito dal suono di un pianoforte, un fallimento personale che continua. Uno spettacolo venato di malinconia, un po' criptico, con bravi attori.

Festival delle colline torinesi

DEDICATO ALLE FIGURE FEMMINILI

Luoghi vari fino a oggi

Un senso di inquietudine attraversa entrambi i lavori



Orgia. Una scena dello spettacolo. FOTO: LUIGI LA SELVA